

Sollevati due difetti di notifica agli indagati

Marlane, ed è subito rinvio

L'udienza preliminare è stata spostata dal gup al prossimo 30 settembre

di MATTEO CAVA

PRAIA A MARE Era già nell'aria, la prima udienza davanti al Gup Salvatore Carpio per la vicenda legata alla Marlane, dagli ambientalisti rinominata "fabbrica dei veleni", si è consumata nella messa a punto della parte burocratica. Diversi familiari degli operai deceduti per tumore si sono presentati con cartelloni e striscioni davanti al tribunale di Paola. Non semplice, quindi, la messa a punto dell'apparato, visto che ci sono numerose richieste di Parte civile e le parti offese sono almeno centosette. L'udienza è stata comunque rinviata al prossimo 30 settembre. Lontano dalla calura estiva, in pieno autunno si tornerà per decidere sull'eventuale rinvio a giudizio dei tredici indagati, per il quattordicesimo, deceduto nell'ottobre del 2009, potrebbero essere fatte comunque ulteriori valutazioni. Il rinvio si è reso necessario per un difetto di notifica sollevato dai legali di due indagati.

Dal punto di vista tecnico sono diverse le associazioni ambientaliste ed i sindacati che hanno fatto richiesta per la costituzione di Parte civile: Cgil, Sial Cobas, Wwf e Medicina democratica. Quest'ultimo è un movimento di lotta per la salute che si è già fatto sentire in altri processi come quelli aperti contro la Montedison, Porto Marghera, Tieszen Group, petrolchimico di Brindisi, Enichem. Il numero delle richieste è quindi destinato a crescere. Così anche la lista delle persone offese.

«È un numero destinato purtroppo a cambiare», ha dichiarato l'avvocato Natalia Branda, difensore di un gran numero di familiari degli operai. C'è qualche lavoratore che probabilmente ha intenzioni di unirsi ai compagni di sventura, e ci sono familiari di operai deceduti negli ultimi anni che inizialmente avevano ritrosie ad entrare nelle aule di giustizia e forse ora si uniranno ai circa centosette. Il Pubblico ministero potrà individuare altre parti offese che dimostreranno di aver avuto continuità lavorativa nella fabbrica tessile praiese e che nel frattempo sono stati colpiti dal tumore che sembra mantenere una certa cadenza fra chi è stato impiegato nella fabbrica. «Chiederemo - ha detto l'avvocato Natalia Branda - anche la modifica del capo di imputazione, così come è avvenuto in altri grandi processi simili. Da omicidio colposo a omicidio volontario. Perché non si può non sapere che negli anni in cui la fabbrica era attiva, puntualmente, qualche operaio non si presentava più al lavoro e il giorno dopo si scopriva che era affetto da malattia tumorale». È questo che si punta a dimostrare: se i decessi hanno un nesso di causalità con l'ambiente lavorativo. E proprio ieri, molti familiari di operai deceduti, durante il sit-in, spontaneo e pacifico, da-

vanti al tribunale paolano, hanno ricordato le buste di latte distribuite fra i lavoratori "a rischio" per "bancollare" i fumi inalati in quegli ambienti che non avevano divisioni, dove ogni operaio respirava la stessa aria del vicino.

Proprio in uno dei capi di imputazione si contesta il fatto che gli indagati, ognuno per la propria competenza, avrebbero "Omesso di adottare gli accorgimenti organizzativi, strutturali e igienici necessari per contenere l'esposizione ad ammine aromatiche e metalli pesanti, imposti dalla normativa prevenzionale specifica e comunque consentiti dalla tecnica disponibile del periodo, anche con riferimento alle disposizioni dettate dalla circolare del Ministero del lavoro del 1979 che imponeva di perseguire "il più basso livello espositivo raggiungibile" e l'adozione di misure precauzionali, quali, la manipolazione delle ammine aromatiche in zona controllata, l'attività di monitoraggio ambientale, l'installazione di impianti di aspirazione meccanica localizzati ed il ricambio d'aria controllata, controlli sanitari periodici e prove biologiche di contaminazione interna". Nei capi di imputazione si contesta il fatto che i lavoratori non siano stati avvisati sui rischi specifici cui erano esposti; gli operai non

avevano i "necessari ed adeguati mezzi di protezione: occhiali, mascherina di protezione, guanti, grembiuli e gambali" o comunque nessuno avrebbe vigilato "Sull'utilizzo degli stessi da parte dei dipendenti". Proprio in merito all'assenza di divisioni interne allo stabilimento viene contestato il fatto che non è stato isolato "Il reparto tintoria, da considerarsi parte di lavorazione potenzialmente

insalubre o/o pericolosa, dal resto dello stabilimento, costituito in unico ambiente, fino all'anno 1995 nel quale si raccoglievano le varie fasi di lavorazione". Nel capo di imputazione si aggiunge che una parte degli indagati: «Non adottavano provvedimenti atti ad impedire o ridurre lo sviluppo e la diffusione dei vapori tossici e irrispirabili costituiti da prodotti coloranti trattati ad elevate temperature all'interno dei bollitori; non adottavano provvedimenti atti ad impedire o ridurre lo sviluppo e la diffusione di polveri derivanti dalla lavorazione dei filati e dei tessuti; cmettevano di sottoporre i lavoratori a visite periodiche, in tal modo, determinando l'insorgenza delle patologie, tutte riconducibili all'esposizione dei lavoratori ai coloranti ed alle sostanze chimiche utilizzate come mordente, nel ciclo produttivo dell'impresa. Tutte tesi da dimostrare in caso di processo. Carcinoma al colon, tumore mammario, carcinoma al polmone, carcinoma gastrico con metastasi epatiche, tumore ai polmoni sono le ricorrenti patologie riscontrate dai medici quando gli operai erano ancora in vita.

Numerose
le richieste
di costituzione
di parte civile